

tiche dinastiche, i monarchi contavano sempre meno, ed il Guizot si accorse alla fine di aver confuso le sue vedute di storico con la realtà viva del proprio tempo. L'unico risultato fu così la rottura di quella amicizia con l'Inghilterra che formalmente il governo di Parigi continuava a considerare preziosa.

Nel 1841-1842 il Guizot si era occupato invece sopra tutto di un altro piano: vale a dire di una unione doganale con il Belgio, l'Olanda, la Svizzera ed il Piemonte. Il tema è oggi di attualità: ma il progetto di cui parliamo non ha nulla a che vedere con le iniziative odierne. Costituito nel 1834 per iniziativa della Prussia, lo « Zollverein » tedesco, quando nel 1941 venne rinnovato comprendeva già una parte cospicua dei paesi germanici e chiaramente accennava a preparare una unificazione più schiettamente politica. Il progetto patrocinato dal Guizot fu essenzialmente una conseguenza di questa realtà economica: ma più psicologica che altro. Infatti la Francia con i suoi 35 milioni di abitanti superava largamente i 25 dello « Zollverein », la sua organizzazione produttiva, specialmente industriale, era in pieno sviluppo e, complessivamente, come potenziale economico si può dire che essa contasse più del doppio dei vicini d'oltre Reno comunque unificati. Inoltre, mentre lo « Zollverein » costituiva una tappa della ineluttabile unificazione nazionale tedesca, il piano di Parigi aveva tutta la aria di riprendere le mire espansionistiche puramente politiche della tradizione francese, e preparare una silenziosa infiltrazione nei paesi associati. Perciò, specialmente in Belgio, l'opposizione fu sempre più decisa e l'iniziativa alla fine fallì.

Lo studio del Mastellone — chiaro, diligente, ben informato, condotto con metodo corretto sulle fonti ed in parte basato su materiale finora non uti-

lizzato — ricostruisce la politica estera dello storico-statista francese con un disegno sostanzialmente plausibile e convincente. Non si può dire che l'A. ami il suo personaggio; ma proprio questo aiuta lo sforzo di obiettività dello studioso; così, se da un lato vengono messe in luce le carenze di Guizot come uomo politico, dall'altro si palesa la coerenza spirituale e la concomitante religiosa della sua azione. Sopra tutto si comprende ora quanto gli errori in politica estera abbiano aiutato il finale schieramento di Luigi Filippo e del suo ministro fra i sostenitori della reazione e cioè di una causa perduta che nel febbraio del 1848 condusse entrambi alla perdita del potere.

G. MIGLIO

*Milano, Università Cattolica.*

MEDICI G., *Conoscere per amministrare*. Un vol. di pp. 102. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957.

E' una raccolta di discorsi tenuti dal Ministro del Tesoro, On. Giuseppe Medici, su argomenti riguardanti la Pubblica Amministrazione. Quali siano esattamente i problemi che lo Stato moderno deve affrontare, quale sia il grado di efficienza dell'Amministrazione statale in Italia, nessuno oggi lo può sapere. Il gran pubblico formato dai milioni di contribuenti, di pensionati, di stipendiati dallo Stato, dalle decine di migliaia di industriali, professionisti, artigiani, in pratica tutta la popolazione italiana maggiorenne che in misura più o meno intensa deve aver a che fare con la Pubblica Amministrazione, riassume in un'unica parola la somma di disagi, di fastidi, di obblighi, di sacrifici finanziari che è connessa, inevitabilmente, allo svolgimento della propria normale attività; la parola è « burocrazia ». Ognuno di noi, che almeno un paio

di volte nella vita è costretto a presentarsi ad uno sportello di un'Amministrazione statale, si rende conto che vi debbono essere parecchie cose che non vanno nella macchina dello Stato: lo stato desolato (e sovente sporco) degli uffici, i registri ed i moduli di tipo antiquato, le pratiche polverose sistemate in mobili o scaffali mal conservati, la presenza, insieme a quella di molti impiegati attivi e diligenti, di altri impiegati che dimostrano di considerare il lavoro uno spiacevole incidente quotidiano, sono tutti indizi di una situazione di scarsa efficienza, le cui conseguenze sono il ritardo, in certi casi inverosimile, nell'espletamento di una pratica, anche elementare.

Questi sono gli elementi di giudizio superficiali, quelli che il pubblico può intravedere al di qua dello sportello: ma che cosa si vedrebbe allora standone al di là?

Nulla di più autorevole, in questo campo, del giudizio del Ministro del Tesoro, al quale dobbiamo dare atto di essere stato il primo Ministro che ha introdotto il sistema meccanografico nella Contabilità dello Stato. Ed è per questo motivo che abbiamo scelto nel volume in esame il discorso pronunciato al Corso di specializzazione in scienze amministrative presso l'Università di Bologna l'11 marzo 1957. (pp. 38-49).

Con lo sviluppo dell'attività dello Stato moderno, si rende necessario il cambiamento dei criteri basilari della gestione statale: dai criteri politici (necessità di un dato servizio pubblico) ai criteri economico-politici (necessità e *costo* di un dato servizio). Dice il Ministro «...il requisito fondamentale e pregiudiziale della legittimità deve essere accompagnato da quello, altrettanto importante ai fini sociali, della economicità. Bisogna dunque conoscere il costo dei servizi. Ignorando la misura del costo, non si

può stabilire, neppure in linea approssimativa, il grado di efficienza della pubblica Amministrazione ».

Il disagio che il pubblico affronta per adempiere ai propri obblighi verso lo Stato o per far valere verso di esso i propri diritti non è altro che il costo indiretto di un servizio, che deve aggiungersi al costo diretto per avere quello totale di un dato servizio.

Ora lo Stato ignora entrambi i dati. Ignora il costo indiretto e ciò potrebbe essere giusto dal punto di vista amministrativo (in quanto applica delle leggi) ma è certamente ingiusto dal punto di vista politico-sociale (in quanto partecipa al processo legislativo mediante emanazione delle norme applicative delle leggi che, ovviamente, enunciano principi generali).

Ignora il costo diretto perchè la struttura e gli strumenti dell'Amministrazione non sono adeguati a questo compito.

L'ignoranza del costo indiretto determina fra l'Amministrazione dello Stato ed i cittadini una frattura cosicchè « La democrazia diventa una realtà soltanto il giorno in cui la vita amministrativa dello Stato riposa sulla collaborazione dei cittadini, i quali vedono nello Stato una parte di se stessi e non solo il carabiniere, l'esattore delle tasse, il giudice ».

Due punti, dice il Ministro, devono essere tenuti presente: 1) l'Amministrazione concorre con la sua attività a determinare un miglioramento od un peggioramento nelle condizioni di vita del cittadino: perciò lo Stato non deve tendere a fini astratti ma occuparsi del benessere dei cittadini, dei singoli cittadini. 2) I problemi vanno risolti nell'ambito delle leggi, ma è soprattutto l'applicazione di esse, che è demandata all'Amministrazione, che può determinare risultati positivi o negativi; e quando si tratti di risultati positivi, non sempre si ottiene il massimo risultato. L'attività dell'Ammini-

strazione deve essere invece rivolta sempre al conseguimento del massimo risultato, cioè il massimo servizio con il minimo costo.

Prosegue il Ministro: « Ci si fida spesso dell'intuito, del buon senso, dell'intelligenza, doti che certamente non mancano al nostro popolo, ma ciò nel mondo moderno non basta più ». In Italia lo Stato, le Provincie, i Comuni e gli Enti previdenziali ed assistenziali spendono più di un terzo del reddito nazionale: è evidentemente che la porzione di reddito destinata ai bilanci familiari è suscettibile di variazioni più o meno sensibili a seconda della oculatezza delle spese degli enti pubblici, cioè del loro grado di efficienza.

« Per amministrare bene bisogna conoscere ». Conoscere quali sono i lavori utili e quelli inutili che vengono compiuti nelle amministrazioni dello Stato.

« ...i praticoni dell'Amministrazione dimenticano il grande numero di cose inutili che fanno fare con grandissimo impegno, soltanto perchè non sanno che sono inutili ».

« Voi forse non sapete che una delle cose più difficili da ottenere nella pubblica Amministrazione è l'inventario aggiornato. « Infatti il pubblico non lo sa, ma lo intuisce. E quella parte del pubblico più attenta a ciò che si fa e che si dice al Parlamento, si ricorderà che al momento della applicazione della Legge-Delega il Governo si trovò a dover affrontare un maggiore onere di circa *sessanta miliardi* per imprecisione nel computo del numero dei dipendenti statali.

Come si può chiedere all'Amministrazione una maggiore efficienza nei servizi con il pubblico quando essa stessa non è in grado né di possedere un inventario aggiornato né il numero esatto dei suoi dipendenti?

Lo Stato, continua il Ministro, non sa quanto costa una voltura catastale. Ma non sa nemmeno, aggiungiamo

noi, quanto costa il servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta di successione; il Ministro si domanda perchè mai non si dovrebbe introdurre il sistema meccanografico nella Amministrazione, al posto dei vecchi ed ingombranti registri che per essere tenuti aggiornati richiedono una enorme massa di personale. Il pubblico potrebbe invece chiedere come mai sono tuttora in uso degli stampati con diciture e testi che ormai non servono più allo scopo per il quale furono creati, talchè si trovano in circolazione documenti il cui testo è formato da timbri e da annotazioni (sulla cui chiarezza ci sarebbe qualche cosa da dire) e non dalle anacronistiche parole prestampate.

Auguriamoci dunque che il Ministro Medici abbia colleghi e successori che possiedano la stessa competenza e la stessa lucida visione nei problemi della pubblica Amministrazione; soprattutto speriamo che nei gradi elevati dell'Amministrazione stessa si verifichi un avvicendamento di personale tale da permettere che sia lo stesso organismo, prima che l'iniziativa parta dal Ministro, a spogliarsi, nei limiti delle leggi, da tutte quelle sovrastrutture inutili e dispendiose ed a collaborare con gli organi legislativi per riformare o sopprimere leggi e regolamenti che costituiscono oggi solo un intralcio all'attività dello Stato ed a quella della collettività.

M. VAGLIO

Milano.

PAVAN P., *L'ordine economico*. Un vol. di pp. 314. Torino, Ed. Marietti, 1957.

Il Pavan con questo suo lavoro — che richiama alla memoria il volume dei *Principi di economia sociale* del Fallon e la *Iniziazione alla economia sociale* del Mertens, per il riconosci-